



TERREMOTO IN VAL PADANA

1117, la terra sconquassa e sprofonda

a cura di

Arturo Calzona

Glauco Maria Cantarella

Giorgio Milanese



© 2018

Fondazione Centro Studi Leon Battista Alberti, Mantova

Edizione a cura di

Scripta edizioni, Verona

idea@scriptanet.net

Cura redazionale

Erica Beccalossi

Veronica Ghizzi

Progetto grafico e copertina

a cura di Scripta edizioni

ISBN 978-8831933-12-4

BONAE ARTES 4

Terremoto in Val Padana

1117, la terra sconvolta e sprofonda

a cura di

Arturo Calzona, Glauco Maria Cantarella e Giorgio Milanesi

SCRIPTA EDIZIONI

CENTRO STUDI
LEON BATTISTA ALBERTI
MANTOVA

Fondazione Centro Studi L.B. Alberti
L.go XXIV maggio, 11 - 46100 Mantova
tel. e fax 0376 367183
fondazionealberti@mantovacomune.it

Presidente della Fondazione
Federico Fedel

Direttore della Fondazione
Arturo Calzona

Presidente Comitato Scientifico
Arturo Calzona

Comitato Scientifico
Lucia Bertolini, Arturo Calzona, Glauco Maria Cantarella,
Stefano Caroti, Mario De Bellis, Carlo Togliani,
Livio Giulio Volpi Ghirardini

Coordinamento editoriale e segreteria organizzativa
Erica Beccalossi
Veronica Ghizzi

Il Centro Studi Alberti si avvale del sostegno di



Sommario

VII Premessa

- 1 EMANUELA GUIDOBONI
I terremoti del 1117 nelle ricerche di sismologia storica. Le fonti
- 31 PIERFRANCESCO BURRATO, PAOLA VANNOLI, GIANLUCA VALENSISE
Lo scenario geologico dei terremoti in Pianura Padana
e il grande disastro sismico del 3 gennaio 1117
- 49 GLAUCO MARIA CANTARELLA
Il terremoto del 1117 e la lotta per le investiture
- 57 ARTURO CARLO QUINTAVALLE
Terremoti: mito, storia, ideologie
- 77 FABIO CODEN
Il sisma del 1117 fra memoria e suggestioni storiografiche:
alcune indagini aggiuntive sul territorio veronese
- 105 GIANPAOLO TREVISAN
Venezia, Padova e il terremoto del 1117
- 125 ROSARIO CERAVOLO, GIULIA DE LUCIA, ERICA LENTICCHIA
Il terremoto del 1117, fra le esperienze documentate dalle fonti
e le interpretazioni meccaniche
- 143 ARTURO CALZONA
Nonantola: nuovo terremoto 2012, vecchio terremoto 1117
- 169 FRANCESCA ROVERSI MONACO
Terraemotus causa? Bologna e il terremoto del 1117
nelle fonti storiografiche e documentarie
- 175 FLAVIA MANSERVIGI
Appendice documentaria
- 183 EVA COISSON
La Cattedrale di Parma e il terremoto del 1117

-
- 199 EDOARDO MANARINI
Silvestri celsi ceciderunt culmina templi. Il terremoto del 1117 a Nonantola
- 217 ELENA SILVESTRI
Dal comportamento all'evento che lo ha generato:
risalire alla storia del duomo di Modena dalla stratigrafia dei suoi dissesti
- 249 TIZIANO FERMI
Piacenza, 1117: il terremoto e i principali edifici sacri della città
- 263 ROBERTO CECCHI
Il terremoto del 1117 e gli effetti sul San Lorenzo Maggiore di Milano
- 281 MARCO ROSSI
Il terremoto del 1117 a Brescia e nel suo territorio: ipotesi e problemi
- 299 LUIGI CARLO SCHIAVI
Una data per il romanico lombardo. Il terremoto del 1117
e la ricostruzione della basilica di Sant'Ambrogio a Milano
- 321 GIANCARLO ANDENNA
Il terremoto del 1117 a Milano e in *Longobardia*
nelle fonti narrative e documentarie
- 327 ANDREA ARRIGHETTI
L'Archeosismologia come fonte storica.
Riflessioni a margine di alcune esperienze in Toscana
- 341 FABIO SCIREA
Il terremoto del 1117 e la Chiesa vecchia di San Pietro all'Olmo:
tra ipotesi ed evidenze
- 365 FRANCESCO RENZI
Il terremoto in Val Padana del 1117. Una lettura europea attraverso
le fonti relative all'antipapa Gregorio VIII (Maurizio *Burdino*, 1118-1121)
- 381 GIORGIO MILANESI
Architettura cremonese *tempore terremotus* del 1117
- 399 ENRICO VENEZIANI
Uno sguardo da lontano: il terremoto del 1117 visto da Montecassino
- 411 REFERENZE FOTOGRAFICHE
- 413 INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI
a cura di Erica Beccalossi

Il terremoto del 1117 e la Chiesa vecchia di San Pietro all'Olmo: tra ipotesi ed evidenze¹

FABIO SCIREA

Una chiesa restaurata, un passato riscoperto, un'ipotesi da vagliare

La Chiesa vecchia di San Pietro all'Olmo, sita nell'omonima frazione di Cornaredo, poco distante da Milano lungo la direttrice per Novara e Vercelli, è nota agli studi storici per aver ospitato una prepositura di canonici agostiniani. Dopo più di tre secoli di attività, il cenobio conobbe un susseguirsi di vicissitudini: dalla trasformazione della canonica fra 1490 e 1493² in abbazia commendataria, a sua volta soppressa nel 1788, alla liquidazione all'asta del patrimonio edilizio e fondiario nel 1794; dall'inquadramento della chiesa quale coadiutoria sussidiaria della parrocchia di Cornaredo nel 1798, all'elevazione in parrocchia nel 1843; dal declasamento in favore della nuova parrocchiale consacrata nel 1935, alla concessione d'uso al Comune di Cornaredo dal 1990.³ L'antico assetto del complesso è ancora in parte intuibile, pur se perduto è il contesto ambientale fatto di campi, boscaglia, orti e corti coloniche [Fig. 1]. Ancora oggi l'asse viario che attraversa la località (ex SS 11) è fiancheggiato dal muro che cinge l'ex giardino canonico, che alla fine del XVIII secolo ancora si estendeva a nordest fino al fontanile Gagliardo. Valicando un passaggio all'angolo sudovest della cinta si lascia il traffico per la quiete della piazza «dell'Olmo», già sagrato cimiteriale prospiciente il prospetto laterizio della chiesa, rimodellato nel basso medioevo e interessato da ripristini eclettici [Fig. 2]. L'attuale edificio a T absidata reca intatto l'elevato di XII secolo, a nord del quale si intuisce lo sviluppo del chiostro, su cui affacciano strutture residenziali e coloniche (la cosiddetta «area Balossi»): la manica orientale, allineata al transetto, reca tracce della possibile sala capitolare e del dormitorio dei canonici, nonché due ambienti decorati di età rinascimentale.

All'indomani della convenzione con il Comune di Cornaredo, lo stato di degrado in cui versava la chiesa impose interventi di consolidamento e restauro. Durante i lavori eseguiti dal novembre 1991 al settembre 1994 fu rifatto il tetto, demolendo le volte in canniccio di XIX secolo ma anche il malandato soffitto ligneo a cassettoni del 1551, voluto dall'abate commendatario Francesco Sforza Speciano; fu inoltre abbattuta la cappella all'angolo sudovest, e riportata alla luce



1. Cornaredo (Milano), località San Pietro all'Olmo: del complesso canonico restano la Chiesa vecchia di San Pietro, il giardino e la manica est del chiostro.

parte della muratura romanica apparecchiata in *opus spicatum*, con alternanza di corsi in ciottoli e in laterizi.⁴ L'indagine archeologica nel sottosuolo, condotta a più riprese dal 2005 al 2010⁵ nell'ambito dell'intervento integrato di restauro della chiesa,⁶ ha invece documentato una stratificazione d'uso che risale ad età romana [Fig. 3]; essa ha inoltre restituito migliaia di calcinacci di un decoro figurativo romanico, di cui sono stati ricomposti alcuni lacerti da esporre nell'ex sacrestia.⁷ Nonostante tali evidenze archeologiche, architettoniche e figurative, San Pietro all'Olmo è ancora priva di bibliografia storico-artistica, a parte cenni di Carlo Bertelli,⁸ né compare nel dibattito sull'architettura lombarda del secolo XII. Tale situazione rende ancor più urgente la verifica dell'ipotesi formulata dall'archeologo Roberto Mella Pariani, secondo cui l'attuale struttura costituirebbe la riedificazione di una chiesa «di età ottoniana» di medesima icnografia, presumibilmente demolita in seguito al terremoto del gennaio 1117. L'eventualità di un coinvolgimento del sisma nelle vicende della chiesa è stata accolta senza riserve dalla pubblicistica divulgativa, divenendo un paradigma dei devastanti effetti subiti dal patrimonio monumentale delle terre ambrosiane.⁹ Intento del contributo è sondare la plausibilità di tale scenario, ridiscutendo al contempo la scansione delle fasi costruttive e delle cronologie.

Dalla *domus romana* alla canonica regolare

Come accaduto in altri casi di riqualificazione di aule di culto,¹⁰ l'installazione di un impianto di riscaldamento a pavimento ha fornito l'occasione per l'indagine stratigrafica del sottosuolo, condotta fra 2007 e 2009 scavando contestualmente nell'area a nord della chiesa, entro la cosiddetta «area Balossi»: sono state così documentate venti fasi d'uso dall'età romana al XX secolo. Di seguito se ne rende conto in sintesi, non oltrepassando l'età romanica [Fig. 4]. Non avendo avuto accesso alla completa documentazione di scavo, 'congelata' nell'auspicio di una pubblicazione pluridisciplinare, delle controverse restituzioni altomedievali ci si limita a evidenziare le potenziali criticità.

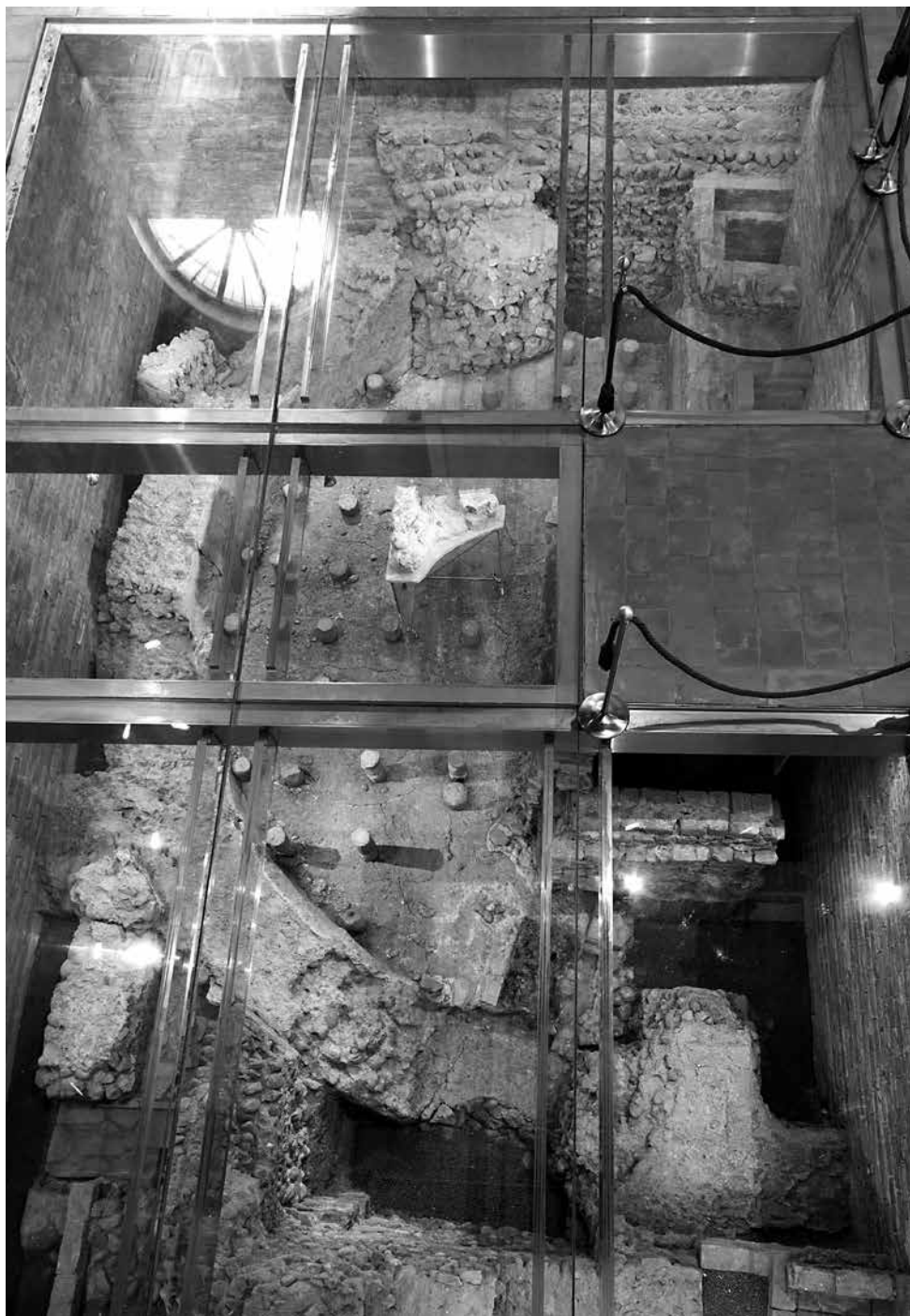
Fase 1. Il livello d'uso più antico ha restituito muri di argilla pressata, già dipinti: un'emergenza è localizzata nella parte più occidentale dell'attuale navata, altre nell'area adiacente, tutte pertinenti ad una *domus* genericamente riferibile alla «prima età romana».

Fase 2. In seguito ad un incendio, documentato nell'area Balossi, in corrispondenza dell'attuale chiesa la prima *domus* fu ampliata verso est con un cortile e un vano coperto pavimentato in cotto. Una moneta dell'imperatore Probo (276-282), rinvenuta nella stratigrafia, colloca l'intervento verso la fine del secolo III.

Fase 3. In epoca tardoromana il complesso subì una radicale ristrutturazione. A oriente dell'attuale navata fu realizzata un'aula absidata di circa 14x8 metri, ben



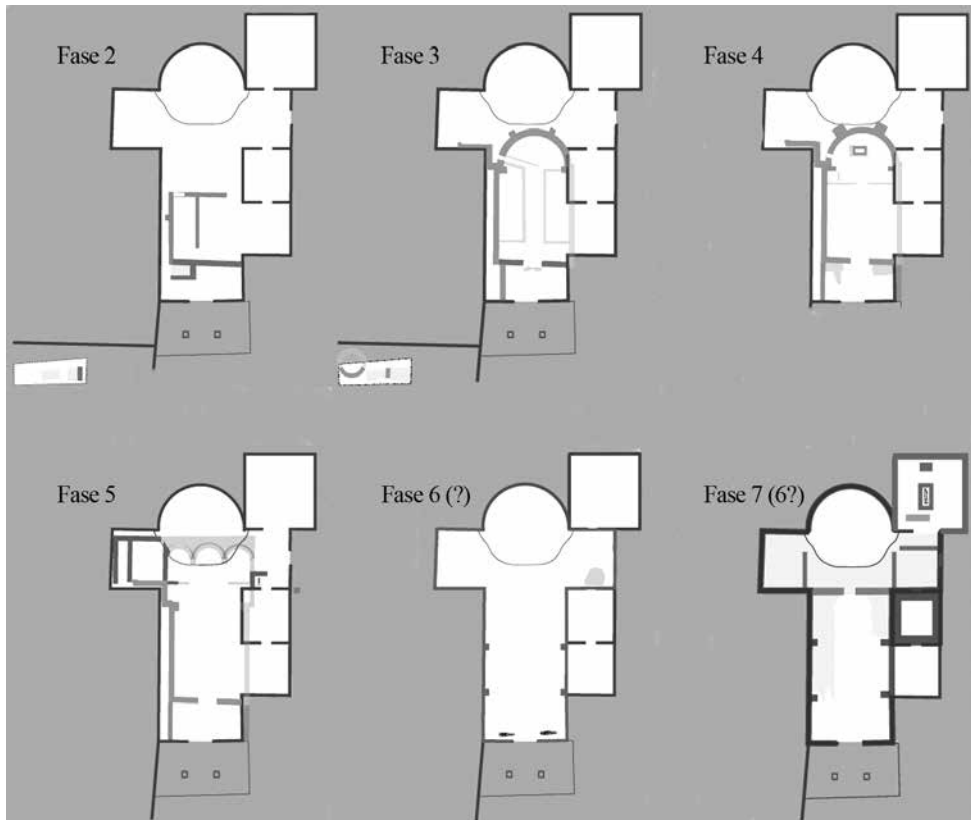
2. Chiesa vecchia di San Pietro all'Olmo. Dietro la facciata di ripristino eclettico si conserva l'impianto a T absidata di XII secolo.



3. Area dell'incrocio, stratificazione a vista dallo scavo 2007-2009: in evidenza, l'abside tardoromana con le *suspensurae* dell'ipocausto.

orientata e riscaldata da un ipocausto di cui sono visibili le *suspensurae* attraverso i cristalli pavimentali. L'accesso da ovest era mediato da un atrio con pavimento musivo a motivi geometrici. Si tratta di un tipo di ambiente che trova forti analogie costruttive e dimensionali con le aule di rappresentanza delle ville rustiche e dei palazzi tardoromani, di norma innestate in un peristilio (che andrebbe cercato anche in San Pietro all'Olmo, nell'area del sagrato). Esempolari in tal senso sono i casi di Palazzo Pignano e di via Brisa a Milano.¹¹ L'aula fu affiancata a nord da un vano testimoniato da un tratto di perimetrale ovest, il cui anomalo doppio scarto angolare, funzionale al passaggio del condotto dell'ipocausto, condizionerà la ristrutturazione altomedievale e poi la chiesa romanica, che riutilizzerà il muro quale fondazione per il braccio di transetto.

Pochi metri a nordovest della chiesa è riemersa la fondazione di una vasca circolare del diametro di 3 metri circa, con muratura spessa mezzo metro in ciottoli rivestiti di malta idraulica rosata: non si è riusciti a stabilire se si trovasse in un ambiente coperto, né a quale delle fasi d'uso appartenesse, tanto da non poter escludere una cronologia altomedievale. Forte è la tentazione di ipotizzare un fonte battesimale rurale; giocano tuttavia a sfavore la posizione decentrata rispetto alla chiesa (di



4. Fasi costruttive (2-6/7), ipotizzate sulla base delle indagini archeologiche.



5. Il rinfiango absidale mostra fessurazioni e fuori piombo (da evento tellurico *post* 1117?), a mala pena contrastati dalla catena lignea.

norma il fonte è posto in un ambiente adiacente o di fronte alla chiesa, oppure al suo interno),¹² ma anche l'assenza di memoria storica di una struttura battesimale, nelle fonti scritte come nelle fasi successive della chiesa. Più probabilmente si trattò di una vasca funzionale alle esigenze del complesso residenziale.

Fase 4. Plausibilmente fra i secoli V e VI l'ambiente absidato riscaldato fu trasformato in aula di culto cristiano, quale probabile oratorio privato a destinazione funeraria.¹³ L'ipocausto fu smantellato, asportando le lastre pavimentali e riempiendo l'intercapedine di macerie, livellate da un pavimento sopraelevato di 21 centimetri rispetto all'aula e con finitura in battuto scialbato.¹⁴ Al centro dell'emiciclo fu posizionato l'altare in muratura (1,40x0,90 metri), testimoniato da un frammento di base con incamicatura di seconda fase, ricollocato su supporto trasparente. Attraverso le trincee di asportazione l'archeologo ha individuato due livelli di recinzione: «una coppia di ante murarie addossate ai pilastri dell'arco trionfale», e «un recinto presbiteriale» più a ovest, «a metri 1,20 dai gradini di risalita verso l'abside». Si tratterebbe di una soluzione anomala, che fatica a trovare confronto. L'area di fronte all'aula, forse configurata ad atrio (non ne sono stati individuati i perimetrali), fu presto adibita a spazio cimiteriale. Verosimilmente fu mantenuto e rifunzionalizzato l'annesso absidale nord, poiché strutture del genere sono ampiamente documentate in chiese rurali dei secoli V e VI, talvolta delineando pseudo-bracci di transetto.¹⁵

Fase 5. In un momento imprecisabile di epoca altomedievale l'abside fu rasata per ampliare e sopraelevare (di almeno 60 centimetri) il presbiterio, sfruttando a nord la muratura romana quale fondazione, e forse altre strutture pregresse per ricavare un annesso, con quota di calpestio più bassa di 27 centimetri e finitura a scialbo fin sul pavimento. Per il lato opposto si presume uno sviluppo analogo, ma le successive asportazioni non consentono verifiche. Incerta è la terminazione del vano, dato che lo scavo si è arrestato ai piedi della balaustra di XIX secolo. L'accenno di curvatura della trincea di asportazione del muro nord ha suggerito la conformazione a tre absidi allineate di analoga ampiezza (secondo il tipo *Dreiapsiden-Saalkirche*),¹⁶ forse celate esternamente da un muro continuo. Pur ammettendo che la curvatura della trincea



6. Testata del braccio di transetto nord. Il quadro fessurativo è forse da imputare alle aperture in rottura.



7. Presbiterio e transetto. Solo alcuni tratti dell'apparecchiatura di età romanica sono stati rimessi in luce sotto gli intonaci di età moderna.

segua fedelmente quella del muro asportato, la compatibilità del raggio con la soluzione a tre absidi resta da verificare. La complessa stratigrafia in corrispondenza della preesistenza romana a doppio scarto angolare rende incerta anche la restituzione dell'aula, che secondo l'archeologo mantenne i perimetrali paleocristiani: così però ne deriverebbe un anomalo impianto con presbiterio poco più largo della navata, una soluzione che presenta 'difficoltà' nella stessa pianta restitutiva.¹⁷

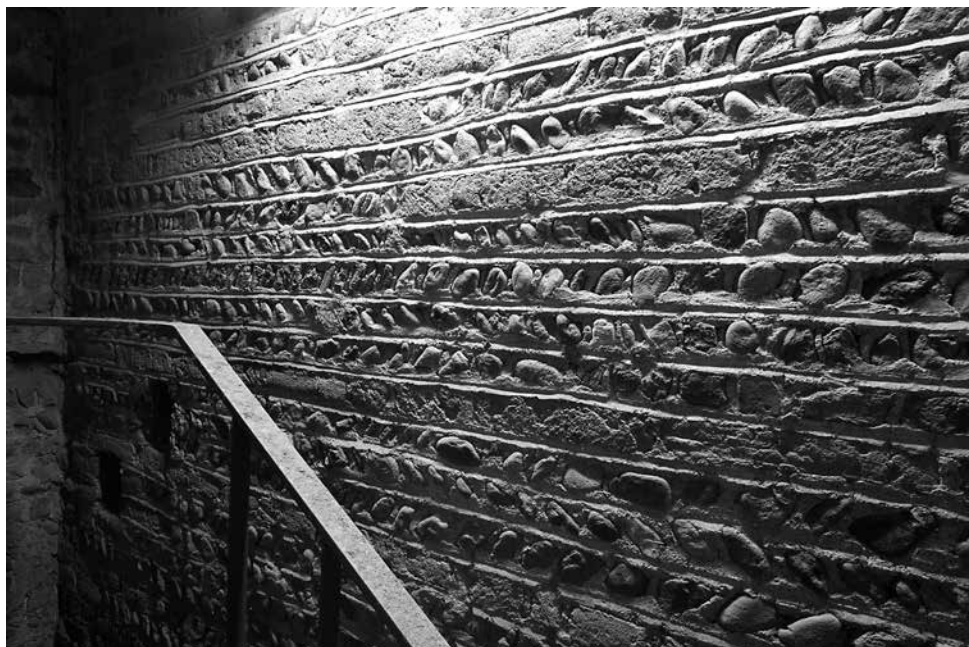
Fermo restando l'ampliamento del presbiterio documentato dal muro nord e dalla relativa trincea di asportazione, Vanzulli propone una restituzione alternativa.¹⁸ Invece di mantenere il tracciato precedente, la navata si sarebbe allargata verso nord fino a coincidere con l'elevato di XII secolo; il quale insiste sui resti di un precedente muro in ciottoli non stilati, in parte assottigliato per formare una risega. Tale muratura pare analoga per materiali, apparecchiatura e malta a quella del muro nord del presbiterio, che ne sarebbe la prosecuzione, sfruttando le fondazioni dell'annesso tardoromano per piegare ad angolo retto verso l'interno e scartare di un metro circa rispetto alla navata: ne scaturisce una più consueta aula con presbiterio quadrangolare di poco più stretto (*Saalkirche mit Rechteckchor*), ma pur sempre con 6 m e più di larghezza;¹⁹ tuttavia tale impianto non trova evidenza speculare a sud, dove il presbiterio sembra effettivamente allargarsi rispetto all'aula, per non parlare dell'anomalia degli annessi sporgenti. Qualcosa non quadra: a scavo ormai

chiuso e senza poterne riconsiderare i dati incrociando le competenze dell'archeologo e dello storico dell'arte/architettura, la questione resta in sospeso.

Fase 6 (?). La fase altomedievale restituita dall'archeologo conduce di necessità a riconoscere nel muro in ciottoli su cui insiste l'attuale perimetrale nord un'ulteriore fase *pre XII secolo*, con «tratti residuali dei muri [...] documentati in modo non continuativo al di sotto dei perimetrali dell'odierna chiesa romanica». In realtà, per tale



8. Braccio di transetto sud, testata est. L'arco trecentesco parzialmente tamponato immette nell'ex sacrestia, prossimo spazio espositivo.



9. Torre campanaria, interno, parete est. La luce radente evidenzia la regolarità dei giunti stilati, quasi a filo dei ciottoli.

presunta «chiesa di età ottoniana» si segnalano solamente i sei corsi di fondazione più tre di alzata del muro nord. D'altro canto, differenti appaiono le fondazioni del braccio di transetto nord (ciottoli disordinati, su preesistenza romana) e sud (ciottoli ben scelti, posati e stilati, a fondazione della torre e in fase con essa); senza contare che un impianto a T absidata sarebbe un'anomalia per una *capella* di una pieve lombarda del secolo X. La presunta chiesa ottoniana sarebbe stata demolita per far posto all'analogo impianto romanico, non prima di aver accolto un rilevante ciclo dipinto, i cui frammenti sono stati recuperati in strati variamente alterati. Peraltro, ciò che qui più importa è che la demolizione si legherebbe all'evento tellurico del 1117:

«Ed è [per] la presenza di evidenti tratti di fenditura lungo le fondazioni murarie d'età ottoniana, che hanno interessato anche alcune delle strutture residuali degli edifici preesistenti, che non parrebbe generico attribuire la causa del suo rifacimento al devastante terremoto del 3 gennaio del 1117».

L'irregolare muro di fondazione nord, quale che ne sia la cronologia fra i secoli VIII e XI, potrebbe essere ciò che resta di una struttura collassata per effetto del terremoto; si tratta però di un unico indizio in un contesto in cui non è stato segnalato alcun strato di crollo, dopo quello per la demolizione del presbiterio altomedievale, e in cui si fatica a rintracciare le «evidenti fenditure», osservando la muratura sia



10. Brembate Sotto (Isola Bergamasca), località Grignano, San Fermo in Bedesco, parete sud. Il ceppo fluviale si alterna a ciottoli annegati nella malta stilata.



11. Brescia, San Giacomo al Mella. La strepitosa abside in conci di medolo e botticino si innesta nella contestuale aula in ciottoli e laterizi.



12. Gornate Olona (Varese), località Torba, ex monastero, chiesa di Santa Maria. La parte superiore dell'abside fu ricostruita non prima del tardo XII secolo.



13. Chiesa vecchia di San Pietro all'Olmo, abside. La tessitura muraria fa uso quasi esclusivo di em-
brici in *opus spicatum*.

attraverso i cristalli sia mediante le foto di scavo. Peraltro, eventuali fessurazioni potrebbero essere in fase con quelle dell'alzato *post* 1117, evidenti nella testata del braccio di transetto nord e nello sconnesso arcone absidale [Figg. 5-6], e forse provocate da un successivo evento tellurico; sempre che la causa non sia da ricercare in un assestamento delle fondazioni e/o nelle manomissioni di età moderna.

I calcinacci dipinti appartengono senza dubbio all'edificio pre-romano: il film pittorico è adeso a intonaco spesso, che reca le sagome di ciottoli sporgenti; inoltre sulla muratura di XII non vi è traccia di pittura, nemmeno nell'abside (sulla base di ripetuti saggi di Vanzulli). Non è questa la sede per analizzare l'evidenza tecnico-formale degli strati pittorici e l'iconografia dei lacerti ricomposti (anche perché non ancora fotografabili), né per ridiscutere la restituzione del decoro elaborata da Stefania Tonni e Carlo Bertelli.²⁰ Una valutazione sommaria circoscrive il cantiere pittorico fra il tardo XI secolo e il principio del successivo:²¹ oltre non è opportuno spingersi, sottraendosi all'aleatorio tentativo di datazione circostanziata su esclusiva base «stilistica», pratica che troppo spesso ha portato fuori strada.²² Qui preme sottolineare che l'intonaco dipinto sembra essere stato sistematicamente scalpellato e frantumato nel corso di un programmato e ben organizzato cantiere di demolizione, come suggeriscono anche i casi di San Pietro al Monte a Civate,²³ di Sant'Eufemia a Teglio²⁴ e di Santa Maria a Torba,²⁵ non nel contesto di una struttura improvvisamente collassata di cui sgombrare le macerie.



14. Milano, Sant'Ambrogio, quadriportico, arcata nord. Embrici in *opus spicatum* si alternano a mattoni con graffiatura di tipo 'arcaico', anche a spina-pesce.

Fase 7 (6?). L'attuale chiesa ad aula con transetto sporgente monoabsidato, coperture lignee e torre campanaria incuneata nell'angolo sudovest è frutto di un cantiere *post* 1117, ben organizzato e di breve durata, dal momento che ad eccezione della facciata l'elevato non evidenzia alcuna discontinuità, né tecnico-materiale né stilistica [Fig. 7]. Lo scavo ha evidenziato le fondazioni di tramezzi atti a separare dalla navata e dai bracci di transetto il quadrato di incrocio, adibito a coro dei canonici: l'elevato spessore del setto trasversale con varco centrale lascia ipotizzare un'iconostasi monumentale, completata da esili diaframmi longitudinali con varchi alle estremità orientali. Con i dati a disposizione non è possibile determinare la cronologia di tale «coro murato»,²⁶ che potrebbe essere ben posteriore all'erezione della chiesa.

Sulla cronologia della fabbrica di età romanica

Il tratto saliente dell'apparecchiatura muraria di San Pietro all'Olmo è la regolare alternanza di corsi in ciottoli e in laterizi, entrambi posati prevalentemente in *opus spicatum*, a spina-pesce [Fig. 8]. Tale compresenza si spiega bene con il contesto territoriale, in cui è facile reperire ciottoli fluviali e non mancano terreni argillosi, ma soprattutto con la disponibilità di materiale di recupero: parte dei ciottoli potrebbe essere stata prelevata dal cantiere di demolizione della fabbrica altomedievale, soprattutto per il

riempimento della muratura a sacco;²⁷ per i laterizi, in larga parte embrici, è facile ipotizzare lo smantellamento di una residua struttura della *domus* romana. Passando alla messa in opera, gli interstizi fra i ciottoli sono colmati quasi a filo da una fine malta grigia, accuratamente lisciata e stilata in modo da enfatizzare l'orizzontalità dei corsi [Fig. 9]. Tale tecnica di posa trova numerosi riscontri in alta Lombardia nel secolo XII. Affine per qualità della messa in opera è il caso di San Fermo a Grignano (Brembate Sotto, Isola Bergamasca), fabbrica databile al secondo quarto del secolo XII [Fig. 10].²⁸ Paradigma di quanto sia insidiosa la cronotipologia delle murature è invece il caso di San Giacomo al Mella, alle porte di Brescia: se l'emiciclo absidale, rivolto verso la città, ostenta uno strepitoso paramento di conci in medolo e botticino, che denuncia una fase tarda del secolo XII, la contestuale apparecchiatura in ciottoli dell'aula è meno ordinata di quanto ci si aspetterebbe, e di per sé farebbe pensare ad una fase più arcaica [Fig. 11].²⁹ Lo stesso si può dire dell'abside di Santa Maria di Torba, la cui componente laterizia tradisce nuovamente il tardo XII secolo [Fig. 12].³⁰

Parimenti arcaica sembrerebbe in San Pietro all'Olmo l'apparecchiatura laterizia in *opus spicatum* [figg. 8, 13], pensando a casi di XI secolo come l'emiciclo absidale di Sant'Eustorgio a Milano; se però si considera che essa fu dettata dall'abbondante disponibilità di embrici romani, e ci si sofferma sull'accurata messa in opera, di nuovo si palesa una fase di XII secolo, come confortano i casi del quadriportico di Sant'Ambrogio a Milano (datato per altre vie al quarto/quinto decennio del secolo) [Fig. 14], di San Sigismondo a Rivolta d'Adda e di San Martino a Palazzo Pignano (fabbriche ben collocabili nel secondo quarto del secolo),³¹ della fase romanica di San Bassiano a Lodivecchio (le cui monofore con modanature toriche orientano al terzo quarto del secolo).³²

Ulteriori indicatori cronologici provengono dagli archetti pensili, dalle monofore e dalle nicchie alle estremità del semicilindro absidale. I primi mostrano laterizi sagomati su peducci modanati e lunette intonacate e scialbate [Fig. 13], del tipo introdotto nei cantieri cistercensi dal quinto decennio del secolo (Chiaravalle, Cerreto, poi Morimondo). Alle aperture furono invece riservati laterizi nuovi o di recupero, con peculiare graffiatura a spina-pesce [Fig. 15]. Si tratta di un trattamento di superficie già ben evidenziato per la prima fase romanica della cattedrale di Cremona, avviata dopo il 1107 o dopo il 1117:³³ tale apparecchiatura «di I tipo», secondo la pionieristica classificazione degli Autenrieth,³⁴ appare diffusa in diocesi di Cremona fin verso la metà del secolo.³⁵ Nel Milanese caso esemplare è di nuovo Sant'Ambrogio a Milano, dove graffiature analoghe sono diffuse nelle specchiature inferiori del campanile dei canonici (poco prima del 1128), nella successiva loggia del narce, nel quadriportico [Fig. 14]. Per San Pietro all'Olmo una fase più tarda pare improbabile anche in riferimento alle monofore, fra strombatura semplice con cornice per infisso [Fig. 8], strombatura gradonata e profilo a spalle dritte [Fig. 6], in assenza di modanature toriche e bardelloni. In definitiva, incrociando tutti gli indizi, pare lecito collocare il cantiere intorno alla metà del secolo XII. Così facendo il coinvolgimento del sisma del 1117 resta possibile, ma improbabile per via del lasso di tempo intercorso fra i presunti danni e la ricostruzione.



15. Chiesa vecchia di San Pietro all'Olmo, emiciclo absidale, estremità nord, nicchia. Diversi mattoni recano la peculiare graffiatura a spina-pesce.

Fratres de Ulmo

A questo punto è opportuno chiedersi chi possa aver voluto e finanziato il completo rifacimento delle emergenze architettoniche di una *capella* della pieve di Nerviano sul confine con quella di Corbetta, e quali esigenze funzionali abbiano dettato l'impianto con transetto, che sembra pensato contestualmente al chiostro. Il pensiero corre alla comunità di canonici regolari, sulla cui vicenda ha cercato di far luce la ricerca storica di Vanzulli,³⁶ e incidentalmente quella di Elena Sala sul monastero femminile di San Pietro a Caronno.³⁷ Seguendo un'ipotesi di lunga data,³⁸ la canonica sarebbe stata fondata e dotata «in allodio paterno» da Uberto Crivelli, arcivescovo di Milano dal maggio 1185 e contemporaneamente papa Urbano III dal novembre dello stesso anno. Tuttavia non meglio specificati *fratres de Ulmo* sono citati in chiusura di una lettera inviata dal vescovo Atto di Pistoia a Martino Corbo, preposito di Sant'Ambrogio a Milano, fra 1134 e 1135, attestando inequivocabilmente la presenza di una comunità (e dunque l'agibilità della chiesa pre-romantica diciassette/diciotto anni dopo il terremoto):

[...] Iterum dominum archiepiscopum, fratres de Ulmo, sorores de Calumno, prepositos, Dominum Amittonem aliosque quos de meo propectu lectari cognoscis per te humiliter saluto. Cum quibus omnibus ora pro me.³⁹

Si passa poi alla bolla di Alessandro III del 2 aprile 1169, con cui fu confermata alla plebana di Santo Stefano a Nerviano la decima di Cornaredo, specialmente quella coltivata dai canonici di San Pietro all'Olmo: [...] *preterea decimam de Cornaredo integram et specialiter decimam illarum terrarum de Cornareto, quas canonici sancti Petri de Ulmo colunt [...]*⁴⁰. La questione fu ribadita dallo stesso papa nel 1171:

[...] Decimationem territorii de Cornaeto, quod canonici sancti Petri de Ulmo excolunt, et decimationem monasterii de Carono, sicut eas ecclesia vestra a quadraginta annis retro pacifice habuit, vobis et per vos eidem plebi auctoritate apostolica confirmamus.⁴¹

Con la bolla del 30 aprile 1182, Lucio III confermò i privilegi di Santo Stefano a Nerviano sulle sue cappelle e riferì di una sentenza riguardante San Pietro all'Olmo, canonicamente emessa e poi confermata dall'arcivescovo Galdino della Sala:

«[...] Insuper autem sententiam inter ecclesiam vestram et ecclesiam sancti Petri de Ulmo canonicè latam, a prefato archiepiscopo [Galdino] postmodum confirmatam, presenti scripto ratam manere censemus».⁴²

Con la bolla del 30 giugno 1186, Urbano III specificò che la sentenza sulla decima di Cornaredo era stata emessa da giurisperiti guidati dall'abate di Sant'Ambrogio Vellelmo, che sappiamo in carica dal 1099 al 1113 circa:⁴³

[...] Insuper etiam sententiam a Vellelmo quondam sancti Ambrosii abbate et a Landulfo eiusdem ecclesie quondam preposito et ab [...], inter vestram et sancti Petri de Ulmo ecclesias super controversia decimationis territorii de Cornaletto quod ipsi clerici excolebant, canonicè latam et a bone memorie Galdino Mediolanensi archiepiscopo confirmatam, sicut sine pravitate facta est et ab utraque parte recepta et in autentico scripto exinde facto plenius continetur, ratam habemus et auctoritate apostolica confirmamus.⁴⁴

Un possibile scenario

Il testo della sentenza di Vellelmo è perduto, ma la notizia della controversia portata in giudizio indica che almeno dalla fine del secolo XI Nerviano pretendeva la legittima riscossione della decima nei confronti dell'*ecclesia* di San Pietro all'Olmo, che evidentemente rivendicava un privilegio di esenzione.⁴⁵ Difficilmente una semplice *capella* della pieve avrebbe potuto addurre tale pretesa; non così una comunità regolare, sulla base di veri o presunti privilegi connessi all'insediamento. Non osta la precocità dell'attestazione, poiché se è vero che le canoniche regolari riformate si diffusero particolarmente nel secolo XII, non mancano casi dalla metà del secolo XI.⁴⁶ Tutt'altra cosa è stabilire il grado di strutturazione e il tipo di osservanza della supposta comunità di San Pietro all'Olmo, e l'eventuale continuità istituzionale fra i *fratres* citati nel 1134/1135 e i canonici attestati dal 1169; la questione esula dagli intenti del presente contributo, né potrà essere dipanata in mancanza di nuovi apporti documentari. Ciò che qui importa è che i *fratres/canonici santi Petri de Ulmo*, già insediati da alcuni decenni, intorno alla metà del secolo XII avrebbero trovato le risorse necessarie per riconfigurare un sito pluristratificato, al quale si erano fino a quel momento adattati, progettando e realizzando una chiesa con transetto e i corpi di fabbrica attorno al chiostro; il tutto recuperando ciottoli e laterizi dalle sistematiche demolizioni delle strutture precedenti, che poco o nulla avrebbero avuto a che fare con l'ormai lontano sisma del 1117.

NOTE

¹ La presente ricerca deve molto allo storico Graziano Vanzulli, che ha generosamente condiviso dati e riflessioni frutto di lunghi anni di lavoro. Sono grato a Roberto Mella Pariani per avermi sottoposto la relazione di scavo integrale, pur priva delle piante. Ringrazio per i sopralluoghi l'Amministrazione Comunale di Cornaredo, in particolare Christian Citterio e Flavio Pecere. Grazie infine al Centro Studi Leon Battista Al-

berti, in particolare ad Arturo Calzona, Glauco Maria Cantarella e Giorgio Milanese, per la possibilità di affrontare l'argomento in questa sede.

² G. VANZULLI, *Sancti Petri ad Ulmum*, III, Cornaredo, Industria grafica Graphiti, 2006, pp. 64-65. Precedentemente la soppressione era concordemente riferita al 1542, sulla base di una lettera del 1792. Un affondo documentario nel Notarile dell'Archivio di Stato di Milano ha consentito di anticipare l'evento di circa cinquant'anni: Giovanni Alessandro Crivelli, che nel 1490 subentra

a Giovanni Crivelli nel ruolo di *prepositus*, nell'agosto 1493 è indicato quale *comendatarii prepositure*.

³ Notizie tratte da G. VANZULLI, *Sancti Petri ad Ulmum* cit., *passim*.

⁴ G. VANZULLI, *Sancti Petri ad Ulmum* cit., pp. 110-115.

⁵ Lo scavo è stato condotto da Roberto Mella Pariansi per la cooperativa S.L.A., sotto la direzione di Laura Simone Zopfi, già Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia (SBALom), ora Soprintendenza Archeologia, Belle arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Milano (SABAP-MI). I risultati sono stati pubblicati in R. MELLA PARIANI, L. SIMONE ZOPFI, *Cornaredo (MI). Chiesa di San Pietro all'Olmo. Saggi di valutazione stratigrafica*, in «Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia» (2005) [ma 2007], pp. 157-159, ripubblicato con il titolo *L'Ecclesia Sancti Petri ad Ulmum*, in «Fold&R Italy», 66 (2006) (www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2006-66.pdf; ultima consultazione: settembre 2017); R. MELLA PARIANI, L. SIMONE ZOPFI, *Nuove ricerche nella chiesa di San Pietro all'Olmo a Cornaredo (MI)*, in «Fold&R Italy», 103 (2008) (www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2008-103.pdf; ultima consultazione: settembre 2017); L. SIMONE ZOPFI, R. MELLA PARIANI, E. SGUAZZA, D. PORTA, C. CATTANEO, *Chiesa vecchia di San Pietro all'Olmo (Cornaredo - MI) - livelli del XVI secolo. Un singolare rito funerario con neonati entro coppi e analisi antropologica e paleopatologica dei resti scheletrici*, in «Fold&R Italy», 219 (2011) (www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2011-219.pdf; ultima consultazione: settembre 2017).

⁶ L. JURINA, M. CAVALLIN, A. CHIARI, *La chiesa di San Pietro all'Olmo, a San Pietro all'Olmo (frazione di Cornaredo, MI): «Un cantiere millenario»*, relazione per il seminario RFA *L'architettura religiosa e il restauro. Conoscenza, cantiere, gestione e manutenzione* (Trento, 25 novembre 2010) (jurina.it/publicazioni/, 2011; ultima consultazione: settembre 2017).

⁷ La ricomposizione dei frammenti, avviata con ottimi risultati da Graziano Vanzulli (che aveva personalmente raccolto i calcinacci fra gli strati), è stata poi affidata alla restauratrice Stefania Tonni e condotta in parte nel suo studio (con riconsegna di cinque pannelli nel novembre 2013), in parte presso le Gallerie d'Italia di Intesa San Paolo a Milano (con riconsegna di ulteriori cinque pannelli nel gennaio 2017). Nell'ottobre 2017 ancora si attendeva un progetto di allestimento dei pannelli nel locale dell'ex sacrestia.

⁸ C. BERTELLI, *12. Frammenti di intonaco affresca-*

to da San Pietro all'Olmo ante 1117, in *Restituzioni. Tesori d'arte restaurati* (www.restituzioni.com/wp-content/uploads/2016/04/2016.cat_.12.pdf; ultima consultazione: settembre 2017); C. BERTELLI, *Il recupero dei mosaici di San Pietro all'Olmo a Cornaredo, messi in luce dagli scavi del 2005-2006*, in «Arte documento», XXX (2014), pp. 20-23 (dove per «mosaici» si intendono i calcinacci dipinti, non il mosaico pavimentale tardoromano dell'atrio dell'aula absidata). Si accenna al ritrovamento dei frammenti dipinti in F. SCIREA, *Pittura ornamentale del medioevo lombardo. Atlante (secoli VIII-XIII)*, Milano, Jaca Book, 2012, p. 98.

⁹ Nella relazione del restauro 2005-2010 (L. JURINA, M. CAVALLIN, A. CHIARI, *La chiesa di San Pietro all'Olmo* cit., p. 2), si dice che «Presumibilmente tra il XII secolo e il XIII secolo la Chiesa di San Pietro all'Olmo subì notevoli interventi di trasformazione per essere adattata alle necessità della vita monastica degli agostiniani, ivi trasferiti. A quest'epoca potrebbero risalire il rifacimento completo della facciata (danneggiata probabilmente dal forte terremoto del 1117) e la costruzione della sagrestia a sud dell'abside [...]». Nella scheda completa relativa al ciclo dipinto romanico, compilata da Carlo Bertelli per il programma di restauri promosso da Intesa San Paolo, *Restituzioni. Tesori d'arte restaurati* (C. BERTELLI, *12. Frammenti di intonaco affrescato da San Pietro all'Olmo* cit.), accennando in apertura alle fasi costruttive della chiesa, è scritto che: «Dopo varie vicende, vi sorse una chiesa di grandi dimensioni, crollata a seguito dei terremoti succedutisi nell'estate (sic) 1117». La relativa scheda breve, pubblicata nel volume *Restituzioni. Tesori d'arte restaurati 2016*, XVII edizione, Guida alla mostra, Milano, Intesa Sanpaolo, 2016, pp. 66-67, è ancor più perentoria: «I cinque terremoti che nell'estate del 1117 scossero la pianura padana fecero crollare anche la chiesa di San Pietro all'Olmo [...]». Nella scheda sulla chiesa compilata per www.archeologia.benciculturali.it/ / *Scavi* (L. SIMONE ZOPFI, *Cornaredo (MI). Chiesa vecchia di San Pietro. 2000 anni di storia*, ripresa nel pieghevole *Chiesa Vecchia di San Pietro all'Olmo, Cornaredo (Milano). Archeologia oltre il vetro. 2000 anni di storia*, Giornate europee del Patrimonio (29-30 settembre 2012), è scritto che: «All'inizio del XII secolo, probabilmente a causa del terremoto del 3 gennaio 1117, la chiesa ottoniana subì gravi danni, testimoniati dalle ampie fenditure visibili in alcuni muri superstiti». Infine, sul Corriere della Sera online del 13 novembre 2016, l'articolo dal titolo *L'affresco dell'XI secolo*

ricostruito come un puzzle, a firma di Francesca Bonazzoli, è ancora più categorico, sin nell'*incipit*: «Il 3 gennaio 1117 un terremoto con epicentro nel veronese [...] scuoteva il Nord Italia. [...] Anche a Cornaredo la chiesa di San Pietro all'Olmo cadde assieme a tutti i suoi muri affrescati circa cento anni prima con le storie della vita di Pietro. Subito, sulle sue macerie, la comunità edificò una nuova chiesa e i dipinti sbriciolati rimasero così sepolti fino al Cinquecento quando, per realizzare delle tombe a camera, furono accatastati ai margini e di nuovo ricoperti. Sopra passarono anche le successive modifiche del '700 e dell'800, e di quei frammenti nessuno seppe più nulla fino al 2004, quando cominciarono gli scavi per l'impianto di riscaldamento» [in realtà lo scavo in estensione della navata, dopo i quattro saggi del gennaio 2005, fu avviato nell'ottobre 2007].

¹⁰ Caso eclatante è quello dell'antica cattedrale di San Vincenzo a Bergamo: F. SCIREA, *Il complesso cattedrale di Bergamo*, in *Lombardia Romana*, I, *I grandi cantieri*, a cura di R. Cassanelli, P. Piva, Milano, Jaca Book, 2010 («Patrimonio Artistico Italiano»), pp. 201-210, 279, 202. Lo sterro nell'antica pieve di San Giovanni Evangelista a Pontirolo, attuale Canonica d'Adda, costituisce invece un'occasione perduta, poiché condotto all'insaputa degli organi di tutela: S. LUSUARDI SIENA, M. CASIRANI, *Le origini della pieve abduana di San Giovanni Evangelista di Pontirolo alla luce delle fonti archeologiche*, in *Spicilegium Mediolanense. Studi in onore di Mons. Bruno Maria Bosatra*, Milano, Centro ambrosiano, 2011 («Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana», XXIX; «Archivio ambrosiano», IC), pp. 33-54, 43-47; F. SCIREA, *San Salvatore a Barzanò. Da chiesa privata a canonica battesimale, tra storia, architettura e congegno figurativo*, Quingentole, SAP Società Archeologica, 2016 («Ricerche di architettura storica» 2), pp. 160-161.

¹¹ M. CASIRANI, *Palazzo Pignano. Dal complesso tardoantico al districtus dell'Insula Fulkerii. Insediamento e potere in un'area rurale lombarda tra tarda Antichità e Medioevo*, Milano, Vita&Pensiero, 2015 («Contributi di archeologia» VII), pp. 29-33.

¹² V. FIOCCHI NICOLAI, S. GELICHI, *Battisteri e chiese rurali (IV-VII secolo)*, in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*, Atti dell'VIII congresso nazionale di archeologia cristiana (Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia, 21-26 settembre 1998), Bordighera-Firenze, All'Insegna del Giglio, 2001, pp. 303-384.

¹³ La riconversione ad uso cristiano di strutture di domus e ville romane in rovina è fenomeno

noto. Alcuni casi piemontesi e lombardi sono sintetizzati in G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRÍA, *Chiese e insediamenti tra V e VI secolo: Italia settentrionale, Gallia meridionale e Hispania*, in *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo*, Atti del IX seminario sul tardo antico e l'alto medioevo (Garlate, 26-28 settembre 2002), a cura di G.P. Brogiolo, Quingentole, SAP Società Archeologica, 2003 («Documenti di archeologia» XXX), pp. 9-37: 11-14. Sugli oratori funerari delle terre padane: G.P. BROGIOLO, *Oratori funerari tra VII e VIII secolo nelle campagne transpadane*, in «Hortus Artium Medievalium», VIII (2002), pp. 9-31.

¹⁴ Tale finitura pavimentale è documentata ad esempio nella cripta preromanica di San Pietro al Monte a Civate: PH. PERGOLA, *La «cripta altomedievale» della chiesa di San Pietro al Monte di Civate*, in *Domum tuam dilexi. Miscellanea in onore di Aldo Nestori*, a cura di F. Guidobaldi, Città del Vaticano, PIAC, 1998 («Studi di antichità cristiana»), pp. 623-640: 634.

¹⁵ Esemplari sono le ricerche condotte in Piemonte: L. PEJRANI BARICCO, *Chiese rurali in Piemonte tra V e VI secolo*, in *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo* cit., pp. 57-85.

¹⁶ H.R. SENNHAUSER, *Chiese e conventi del primo millennio nella diocesi di Coira*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (sec. VI-X)*, Atti del XIV congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Cividale del Friuli, Bottenicco di Moimacco, 24-29 settembre 1999), Spoleto, CISAM, 2001, pp. 217-230: 225. S. LOMARTIRE, *Riflessioni sulla diffusione del tipo «Dreiapsiden-Saalkirche» nell'architettura lombarda dell'altomedioevo*, in «Hortus Artium Medievalium», IX (2003), pp. 417-431.

¹⁷ Per ragioni già addotte non è stato possibile pubblicarla.

¹⁸ Comunicazione orale.

¹⁹ Le innumerevoli aule con presbiterio quadro della fascia pedemontana e prealpina, fra i secoli VII e XI, comportano dimensioni per lo più nell'ordine dei 2/3 metri di lato. Costituiscono eccezioni le fasi preromaniche di San Pietro al Monte a Civate (cripta di 5,5x4,6 m, che fa presumere un presbiterio quadro di analoga ampiezza) e di San Salvatore a Barzanò (presbiterio di 4x3 m): F. SCIREA, *San Salvatore a Barzanò* cit., pp. 39-40, 48-54.

²⁰ C. BERTELLI, *12. Frammenti di intonaco affrescato da San Pietro all'Olmo* cit.

²¹ Pertinente è il già proposto confronto con il decoro di San Martino ad Aurogo di Piuro, in Val Chiavenna, la cui datazione però oscilla

fra l'XI secolo e la prima metà del successivo. Al primo studio dei dipinti, riemersi nel 1970 (O. ZASTROW, S. DE MEIS, *La chiesa di San Martino ad Aurogo in Valchiavenna. I suoi affreschi nella tradizione lombarda protoromanica*, Chiavenna, Centro di studi storici valchiavennaschi, 1974), fanno riscontro interventi successivi più o meno estemporanei. Di recente: R. CASSANELLI, *San Martino ad Aurogo di Piuro*, in *Lombardia Romanica*, II, *Paesaggi monumentali*, a cura di R. Cassanelli, P. Piva, Milano, Jaca Book, 2011 («Patrimonio Artistico Italiano»), pp. 129-131, 296. Un'auspicata analisi della struttura architettonica fornirebbe indicazioni cronologiche ben più circostanziate.

²² Paradigmatico è il decoro dipinto dell'ex abbaziale di San Tommaso ad Acquanegra sul Chiese (Mantova, ma già diocesi di Brescia), in cui la prima fase sembrerebbe risalire a non oltre la metà del secolo XI; se non fosse che il supporto murario è di seconda fase e non precede l'inizio del XII: *San Tommaso ad Acquanegra sul Chiese. Storia, architettura e contesto figurativo di una chiesa abbaziale romanica*, a cura di F. Scirea, Quingentole, SAP Società Archeologica, 2015 («Ricerche di architettura storica», 1).

²³ V. DELL'AGOSTINO, «*Exemplar* di pittura ornamentale tra i frammenti di intonaco dipinto emersi dallo scavo di San Pietro al Monte a Civate, in *In corso d'opera. Ricerche dei dottorandi in Storia dell'arte della Sapienza*, I, a cura di M. Nicolaci, M. Piccioni, L. Riccardi, Roma, Campisano Editore, 2015, pp. 31-37. La nota 5 elenca altri casi di frammenti da scavi, con bibliografia.

²⁴ I calcinacci dipinti furono rinvenuti in un riempimento pavimentale successivo alla demolizione della chiesa romanica a tre absidi, consacrata l'8 settembre 1117 (!) sulla base di una scrittura memoriale esposta: F. SCIREA, *L'edilizia culturale romanica in Valtellina, alla luce di due decenni di archeologia*, in *La Valtellina nei secoli. Studi e ricerche archeologiche*, I, *Saggi*, a cura di V. Mariotti, Quingentole, SAP Società Archeologica, 2015 («Studi e ricerche di archeologia», 1), pp. 23-48: 28.

²⁵ J. HANSELMANN, *I frammenti di affreschi di Torba: ricomposizione e interpretazione*, in *Castelseprio 1287. Prima e dopo*, Atti del convegno internazionale (Castelseprio, 24-26 settembre 1987), in «*Sibirium*», XIX (1987-1988) [ma 1989], pp. 165-170. J. HANSELMANN, *Les peintres de Santa Maria di Torba*, in «*Études de lettres. Revue de la faculté des Lettres. Université de Lausanne*» (1991), janvier-mars, pp. 5-14. M. IBSEN, *Arredo liturgico da Castelseprio e dipinti murali da Santa Maria di Torba*.

Scavi 2009, in *Castelseprio e Torba: sintesi delle ricerche e aggiornamenti*, a cura di P.M. De Marchi, Quingentole, SAP Società Archeologica, 2013 («Progetti di archeologia»), pp. 423-431: 427-431.

²⁶ Su tale tipologia: P. PIVA, *La chiesa di San Fiorentino a Nivolato (Mantova) e il problema dei «cori murati» dell'XI secolo*, in *Architettura dell'XI secolo nell'Italia del Nord. Storiografia e nuove ricerche*, Atti del convegno internazionale (Pavia 8-10 aprile 2010), a cura di A. Segagni Malacart, L.C. Schiavi, Pisa, ETS, 2013, pp. 91-97, 379-385.

²⁷ I ciottoli del paramento paiono in prevalenza di primo utilizzo, poiché mostrano di rado residui di malta precedente, e il dato è tanto più significativo all'interno della torre, su superfici che non furono mai intonacate (mentre nel resto della muratura eventuali residui potrebbero doversi alle intonacature di età moderna).

²⁸ F. SCIREA, *San Fermo in Bedesco a Grignano (Brembate Sotto)*, in *Lombardia romanica II cit.*, pp. 207-208, 301.

²⁹ F. SCIREA, *San Giacomo al Mella a Brescia*, in *Lombardia romanica II cit.*, pp. 225-226, 302.

³⁰ L.C. SCHIAVI, *Santa Maria di Torba*, in *Lombardia romanica II cit.*, pp. 92-93, 295.

³¹ Su San Sigismondo, da ultimo: G. MILANESI, *Romanico cremonese. Le chiese dell'antica Diocesi di Cremona*, Quingentole, SAP Società Archeologica, 2018 («Ricerche di architettura storica», 3), pp. 227-247. Su San Martino: P. PIVA, *Pievi dell'Alto Cremonese: Pizzighettone, Palazzo Pignano, Crema*, in *Lombardia romanica II cit.*, pp. 263-265, 304; G. MILANESI, *Framing the Church of San Martino in Palazzo Pignano (Cremona) in the Historical Context of the Insula Fulcheria. A Land Shared between four Bishops*, in «*Quaestiones Medii Aevi Novae*», XXI (2016), pp. 285-320; G. MILANESI, *Tramitazione di modelli nella valle del Po: San Martino a Palazzo Pignano e il romanico piacentino*, in *La pieve di Palazzo Pignano nella storia e nell'arte*, Atti della giornata di studi (Palazzo Pignano, 29 ottobre 2016), a cura di M. Casirani, S. Caldano, M. Facchi, Milano, Scalpendi Editore, 2017, pp. 71-81.

³² F. SCIREA, *San Bassiano a Lodivecchio*, in *Lombardia romanica II cit.*, pp. 145-146, 297.

³³ Non si intende qui prendere posizione nella querelle relativa alle fasi progettuali e costruttive di età romanica della cattedrale di Cremona. Ci si limita a segnalare tre studi recenti che giungono a conclusioni in parte differenti: P. PIVA, *Architettura, «complementi» figurativi, spazio liturgico (secoli IV/V-XIII)*, in *Storia di Cremona. Dall'Alto Medioevo all'Età Comunale*, a cura di G. Andenna, Azzano San

Paolo (Bergamo), Bolis Edizioni, 2004, pp. 364-445: 395-411; F. GHISOLFI, *La cattedrale di Cremona: contributi per un'indagine filologica*, in «Bollettino storico cremonese», XII (2005) [ma 2007], pp. 101-169; A. CALZONA, *Il cantiere medievale della cattedrale di Cremona*, Cinisello Balsamo (Mi), Silvana Editoriale, 2009 («Biblioteca d'arte», 22).

³⁴ H.P. e B. AUTENRIETH, *Struttura, policromia e pittura nel Duomo di Cremona medioevale*, in «Cremona. Rassegna della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura», XVIII (1988), 2, pp. 25-35: 25-26. H.P. e B. AUTENRIETH, *Der Bau des Domes in Cremona zur Zeit des Bischofs Oberto di Dovara (1117-1162)*, in *Arte d'Occidente. Temi e metodi. Studi in onore di Angiola Maria Romanini*, a cura di A. Cadei, M. Righetti Tosti-Croce, A. Segagni Malacart, A. Tomei, Roma, Edizioni Sintesi Informazione, 1999, I, pp. 111-121: 112.

³⁵ G. MILANESI, *Romanico cremonese* cit., pp. 22-24 e *passim*.

³⁶ G. VANZULLI, *Sancti Petri ad Ulmum*, II, Vitruone, Tipolitografica Crespi, 1992, pp. 39-42.

³⁷ E. SALA, *Ricerche per la storia di un monastero femminile fruttuariense (secoli XII-XV): San Pietro in Caronno*, Tesi di laurea, Università Cattolica del Sacro Cuore, 2004, rel. A. Lucioni, pp. 87-94. E. SALA, *Il monastero di San Pietro: un cenobio femminile a Caronno (Secoli XII-XV)*, Busto Arsizio, Centro culturale Eugenio Peri, 2012, pp. 49-51. Ringrazio Alfredo Lucioni per avermi segnalato tale studio.

³⁸ Già riportata in G. PENNOTTO, *De sacri apostolicæ ordinis canonicorum regularium origine et progressu*, II, Romæ, Ex Typographia Camerae Apostolicæ, 1624, XXVI, II, p. 313. Da emendare è il cenno in F. SCIREA, *San Salvatore a Barzanò* cit., p. 155, anche per aver incluso San Pietro all'Olmo in pieve di Corbetta, sulla base dell'ambigua notizia fornita da Goffredo da Bussero nel *Liber Notitiæ Sanctorum Mediolani*, a cura di M. Magistretti, U. Monneret de Villard, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1974 (ristampa anastatica della prima ed., Milano 1917), coll. 262c, 294b.

³⁹ P. TOMEA, *Profectus/provectus. Appunti sulla corrispondenza milanese di Atto di Pistoia*, in «Filologia mediolatina», IV (1997), pp. 291-318: 297.

⁴⁰ Benevento, 1169 aprile 2 (2 copie di XVI secolo, Archivio Storico Diocesano di Milano – ASDMi, Sez. X, Visite Pastorali, Nerviano, X, q. 14; XIV, q. 24); P.F. KEHR, *Papsturkunden in Italien. Reiseberichte zur Italia pontificia*, V, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1977 («Acta Romanorum Pontificum», 5), pp. 355-356 (nu-

merazione originale). Ringrazio Liliana Martini e Roberto Perelli Cippo per aver condiviso utili considerazioni sulle quattro bolle papali in questione.

⁴¹ Tuscolano, 1171 luglio 5 (2 copie di XVI secolo, ASDMi, Sez. X, Visite Pastorali, Nerviano, X, q. 14; XIV, q. 24); P.F. KEHR, *Papsturkunden in Italien* cit. pp. 358-359.

⁴² Velletri, 1182 aprile 30 (2 copie di XVI secolo, ASDMi, Sez. X, Visite Pastorali, Nerviano, X, q. 14; XIV, q. 24); P.F. KEHR, *Papsturkunden in Italien* cit. pp. 361-362.

⁴³ M. TAGLIABUE, *Cronotassi degli abati di Sant'Ambrogio nel Medioevo (784-1497)*, in *Il monastero di Sant'Ambrogio nel Medioevo*, Atti del convegno di studi nel XII centenario: 784-1984 (Milano, 5-6 novembre 1984), Milano, Vita&Pensiero, 1988, pp. 274-349: 308-310.

⁴⁴ Verona, 1186 giugno 30 (2 copie di XVI secolo, ASDMi, Sez. X, Visite Pastorali, Nerviano, X, q. 14; XIV, q. 24); P.F. KEHR, *Papsturkunden in Italien* cit. pp. 365-367.

⁴⁵ Al contrasto in materia di diritti parrocchiali fra Santo Stefano a Nerviano e San Pietro all'Olmo accenna A. AMBROSIONI, *Monasteri e canoniche nella politica di Urbano III. Prime ricerche per la 'Lombardia'*, in *Istituzioni monastiche e istituzioni canoniche in Occidente (1123-1215)*, Atti della settima settimana internazionale di studio (Mendola, 28 agosto-3 settembre 1977), Milano, Vita&Pensiero, 1980 («Miscellanea del Centro di studi medievali», IX), pp. 601-631: 618.

⁴⁶ Ad esempio: San Lorenzo di Oulx (1050 circa), la patarina Santa Maria di Milano (1057), Santa Maria di Vezzolano (1095), San Pietro di Rivalta (1096), San Pietro in Oliveto a Brescia (1095/1096), Santa Croce di Mortara (1080/1098); C.D. FONSECA, *Le canoniche regolari riformate dell'Italia nord-occidentale. Ricerche e problemi*, in *Monasteri in Alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (secc. X-XII)*, relazioni e comunicazioni presentate al XXXII congresso storico subalpino, III convegno di storia della Chiesa in Italia (Pinerolo, 6-9 settembre 1964), Torino, Deputazione subalpina di storia e patria, 1966, pp. 337-382. G. ANDENNA, *La formazione della Mortariensis ecclesia e di altre reti canoniche in Italia settentrionale nel XII secolo*, in *Dinamiche istituzionali delle reti monastiche e canoniche nell'Italia settentrionale dei secoli X-XII*, Atti del XXVIII convegno del Centro studi avelaniti (Fonte Avellana, 29-31 agosto 2006), a cura di N. D'Acunto, Verona, Gabrielli Editore, 2007, pp. 313-335: 319-320.